



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE
DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI,
ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO,
ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA
DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI
O DELLE LORO PORZIONI

136^a seduta: martedì 24 novembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del presidente di E.R.I.C.A. Coop Roberto Cavallo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 23	CAVALLO	Pag. 3, 21
DELLA SETA (PD)	8, 13	* CIPRIANO	5, 18, 21
* DE LUCA (PD)	11	LONGHI	6, 14, 15
FERRANTE (PD)	12, 15, 17		
ORSI (PdL)	10		
POLI BORTONE (UDC-SVP-Aut)	13, 14		
RANUCCI (PD)	9, 21		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Roberto Cavallo, presidente di E.R.I.C.A. Coop, accompagnato dall'ingegner Valentina Cipriano del Servizio tecnico di Federambiente e dal dottor Giancarlo Longhi, direttore generale del CONAI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente di E.R.I.C.A. Coop Roberto Cavallo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 10 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione del dottor Roberto Cavallo, presidente di E.R.I.C.A. Coop, che è accompagnato dall'ingegner Valentina Cipriano, del Servizio tecnico di Federambiente, e dal dottor Giancarlo Longhi, direttore generale del CONAI, ai quali cedo subito la parola ringraziandoli per aver accettato l'invito della Commissione.

CAVALLO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito. Nel mio intervento utilizzerò alcune *slide* per inquadrare il tema di oggi.

È in corso la Settimana europea per la riduzione dei rifiuti, che è iniziata il 21 di questo mese e si concluderà domenica prossima. È un'iniziativa che coinvolge numerosi Stati europei, partita dal Governo francese, con il supporto della Commissione europea: in questo momento oltre 2500 azioni in tutta Europa sono concentrate per la riduzione dei rifiuti. Ho portato con me alcuni documenti che riassumono le azioni e la localizzazione delle stesse.

Partendo dalla prima diapositiva, è interessante notare che, al di là della Francia, che ha una propria settimana della prevenzione dei rifiuti sin dal 2003, sostenuta fortemente dal Governo francese, l'Italia, che è alla sua prima edizione, conta già più di 400 iniziative: siamo il secondo

Paese in Europa come numero di iniziative ed attenzione dedicata a questo tema.

Il progetto della settimana europea, come ho già detto, è sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito del *Life+Project*. In Italia è promosso da un comitato organizzatore nazionale, coordinato da Federambiente (e colgo questa occasione per ringraziare la dottoressa Cipriano, il presidente Fortini e il direttore Cencia) e composto anche dall'Osservatorio nazionale rifiuti, dalla Provincia di Torino, da Rifiuti 21 Network, dalla Commissione italiana per l'UNESCO, dall'Associazione internazionale per la comunicazione ambientale (AICA) e da Legambiente. Io sono stato incaricato di coordinare la segreteria organizzativa; l'associazione «Eco dalle città» gestisce un portale, www.menorifiuti.org, dove potrete vedere tutte le iniziative. Il CONAI – ringrazio il Presidente e in particolare il dottor Longhi, qui presente – è il *main sponsor* per l'iniziativa italiana. Stiamo parlando di oltre 400 progetti in tutta Italia; abbiamo avuto alcune adesioni importanti.

Ancora ieri ho ricevuto una telefonata dal Quirinale dove stanno seguendo l'*iter* per capire come procede la settimana; il Presidente della Repubblica ha voluto concedere l'Alto patronato (lo sottolineo perché questo in genere viene concesso ad iniziative già da tempo attive) proprio per la particolarità di tale iniziativa, anche se è alla sua prima edizione. Abbiamo inoltre il patrocinio della Presidenza della Camera e del Senato, che ringrazio, oltre a quello del Ministero dell'ambiente.

Se prendiamo in esame le oltre 400 adesioni, un dato interessante è capire come le amministrazioni locali siano impegnate in prima linea. Infatti, si pensa alla questione dei rifiuti come ad un tema più appannaggio dell'associazionismo, mentre i dati indicano che il 44 per cento delle azioni proposte proviene da enti locali: Province, Comuni, consorzi di Comuni; il 28 per cento da imprese private – altro dato estremamente interessante – il 18 per cento da associazioni ONG; il 7,5 per cento da scuole e il 3,2 da altri soggetti vari.

Le azioni dovevano essere proposte al comitato attraverso dei formulari, delle schede ben precise. Una delle domande a cui bisognava rispondere era chi è il destinatario dell'intervento e dell'informazione: la maggior parte – il 44 per cento sono amministrazioni comunali o provinciali che quindi comunicano ai propri cittadini – ovvero il 69 per cento è rappresentato dal grande pubblico; il 18 per cento circa dagli studenti e così via.

Altrettanto interessante è notare la distribuzione territoriale: praticamente abbiamo coperto tutte le Regioni italiane (con l'unica eccezione della Basilicata, dove nessuno ha presentato iniziative, ma noi confidiamo nell'anno prossimo): dal 21 per cento del Piemonte al 17 per cento dell'Emilia Romagna, alla Toscana e via dicendo. In pratica, tutte le Regioni hanno presentato iniziative.

Chiudo questa presentazione spiegando alcuni dei tanti perché della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti. Intanto c'è la nuova direttiva comunitaria, la n. 98 del 2008, emanata il 22 novembre del 2008, uf-

ficialmente attiva dal 12 dicembre. Quindi entro il 12 dicembre 2011 lo Stato italiano, come tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea, dovrà recepirla con propria legge. A quanto consta, attualmente esiste una legge delega al Governo, che quindi dovrebbe legiferare in materia.

L'articolo 4 della direttiva ribadisce la gerarchia gestionale dei rifiuti e, per la prima volta rispetto alle gerarchie passate, indica la prevenzione e il riuso nei primi due fondamentali *step* della gestione integrata del rifiuto. Quella del riuso fa la sua comparsa per la prima volta, dal momento che prima era ricompresa nella riduzione e prevenzione.

All'articolo 8 viene ampiamente descritta la responsabilità estesa del produttore; quindi, al tavolo della gestione integrata devono starci le imprese, e credo che il rappresentante del CONAI potrà dirci molto in proposito.

L'articolo 9, l'articolo 29 e l'allegato 4 sono interamente destinati alla prevenzione. Ho avuto la fortuna di partecipare all'estensione di parte della direttiva come uno degli *stakeholders* invitati al tavolo della Commissione europea e vi assicuro che dal 2002 al 2009 il lavoro sugli articoli 9 e 29 e sull'allegato 4 è stato intenso. Tra le tante cose, l'articolo 29 afferma che sia lo Stato italiano, quindi a livello nazionale, sia le altre *local authorities*, le autorità locali a cui viene chiesto di pianificare e programmare, devono fare un piano di prevenzione in cui vengano chiaramente indicati obiettivi e indicatori. In tal senso, so che Federambiente sta lavorando molto sul piano nazionale; quindi, la dottoressa Cipriano ci saprà dire di più.

Voglio fare un ultimo accenno all'articolo 31, un intero articolo destinato alla partecipazione dei cittadini. Credo che la campagna europea sia uno dei modi per coinvolgere i cittadini, informarli e sensibilizzarli in un processo virtuoso.

CIPRIANO. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel ringraziarvi per l'invito e la possibilità di essere qui oggi ad illustrare la nostra attività, vorrei fare una piccola premessa.

Federambiente è attiva sulla prevenzione dei rifiuti già dal 2002. Abbiamo iniziato cercando di capire quale fosse la sensibilità sul territorio rispetto alla materia, convocando un *forum* nazionale con vari *stakeholder* (cioè istituzioni, imprenditori, pubbliche amministrazioni e associazioni). Ci siamo così resi conto di quanto in Italia, nonostante le interessanti iniziative sul territorio, fosse scarsa la conoscenza sulla materia a livello generale. Per cui abbiamo pensato, come primo progetto, di istituire una specie di banca dati sulle iniziative di prevenzione che, dopo un anno di lavori, nel 2004 è stata pubblicata ed è tuttora liberamente accessibile sul nostro sito «www.federambiente.it».

La banca dati, negli anni, si è andata arricchendo. Peraltro, venendo a conoscenza di ulteriori esperienze su questa materia, sempre più complesse, ci siamo resi conto che erano maturi i tempi per cercare di modellarle e di trarne ispirazione e produrre un sorta di linea guida per chi volesse incominciare a lavorare su questa materia nel territorio. Questo la-

voro è sfociato, nel 2006, con il supporto dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, nelle prime linee guida sulla prevenzione.

Parliamo ovviamente di rifiuti urbani perché Federambiente associa le imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti urbani; quindi, il nostro campo di azione era limitato più che altro alle iniziative messe in piedi da parte delle pubbliche amministrazioni e rivolte in particolare ai cittadini.

L'arrivo della nuova direttiva sui rifiuti ci ha dato un impulso in più per continuare a lavorare su questo tema. In particolare, nel 2008 insieme a Legambiente abbiamo intrapreso un ciclo di seminari itineranti regionali (circa dieci), dalla Lombardia alla Puglia: abbiamo cercato di mettere insieme localmente sia gli amministratori pubblici e la politica sia gli operatori e di evidenziare le migliori esperienze di gestione dei rifiuti, soprattutto quella innovative dedicate alla prevenzione.

Ciò è servito per renderci conto che in effetti, anche prima dell'arrivo della direttiva, il territorio era molto attivo su questo argomento. Quindi, con l'Osservatorio nazionale sui rifiuti abbiamo siglato una nuova convenzione per un aggiornamento delle linee guida, che si rendeva necessaria, perché nel frattempo abbiamo avuto un notevole aumento delle iniziative sul territorio (in più c'era un nuovo obbligo, cioè la redazione entro il 2013 di specifici programmi nazionali di prevenzione). Si è trattato della stesura di un documento di lavoro informativo, un documento tecnico, utile a chi dovrà poi operativamente redigere il programma.

Tutto ciò si inserisce in questa grande campagna di sensibilizzazione, la «Settimana europea per la riduzione dei rifiuti», che, almeno in Italia, è unica nel suo genere. Infatti si parla per la prima volta di ridurre i rifiuti alla fonte. Su questa materia siamo coinvolti, come diceva il dottor Cavallo, molto intensamente.

Domani, ed è una nostra iniziativa adottata nella settimana, si terrà un convegno a Roma, a villa Celimontana, proprio sul programma nazionale di prevenzione. È un convegno che, mettendo insieme tutte queste linee di attività che vi ho illustrato, vuole rappresentare una sorta di prima pietra per cominciare a parlare operativamente di questo programma insieme a tutte le parti, a tutti gli *stakeholder* nazionali.

Domani è stata organizzata una tavola rotonda a cui parteciperanno i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, della Camera, del Senato, delle Regioni, della Provincia di Roma, che tra l'altro patrocina la settimana, dell'ANCI, del CONAI, di Federchimica e di rappresentanti degli artigiani e dei commercianti. Spero che domani, anche alla presenza delle istituzioni, finalmente si riesca a dare un segnale forte, che questo venga raccolto e che si cominci a lavorare sul programma.

LONGHI. Signor Presidente, sono grato di questo invito. Siamo reduci – questa è la premessa a quanto devo dire – dalla settimana nazionale del riciclo. Abbiamo posto il riciclo al primo posto, non per importanza, ma perché questa è nostra *mission*. Ci rendiamo conto però che il nostro sistema ha un'altra *mission*, cioè ridurre per quanto possibile gli imballaggi, sia in termini di peso che in termini di quantità.

Per noi l'attività di prevenzione è importante e la stiamo comunque gestendo e portando avanti fin da quando è nato il CONAI, quindi sin dal 1998, con un'accentuazione particolare a partire dal 2004 quando cominciammo uno *slogan*, un *claim*, che è diventato un momento centrale della nostra attività: «Pensare futuro».

Accanto alla politica del fare, che è quella che contraddistingue l'attività industriale legata al mondo del riciclo degli imballaggi, è importante anche poter progettare il futuro con azioni che, attraverso la comunicazione, l'educazione ambientale e la sensibilizzazione delle imprese portino al risultato della riduzione degli imballaggi e comunque ad una vera politica di prevenzione.

Secondo noi la politica di prevenzione si fa sostanzialmente attraverso due principi fondamentali. Da un lato vi sono tutte le molteplici funzioni dell'imballaggio, da quelle strutturali fino al concetto di fascinazione e lusinga, attraverso le funzioni comunicative, di etichettatura, di protezione, di garanzia e sicurezza del prodotto e, infine, di movimentazione. Dall'altro l'impatto ambientale che genera la fine del ciclo di vita dell'imballaggio.

Come impostare una attività di prevenzione? Partendo anzitutto dagli stili di vita degli italiani. Quali sono questi stili di vita? Ci sono sempre più famiglie mononucleari, cioè famiglie di *single*. C'è un aumento dei pasti fuori casa, nonostante oggi su «la Repubblica» ci sia un articolo che fa vedere come, in conseguenza della crisi, ci sia un ritorno ai pasti in casa e una rarefazione di questo fenomeno. C'è un invecchiamento della popolazione. C'è una diffusione dei cibi pronti e di confezioni monodose. C'è una crescente distanza tra il luogo di produzione e il luogo di consumo. C'è una crescente attenzione alle attività di *marketing* e di comunicazione, ma anche una crescente attenzione dei consumatori alle tematiche ambientali.

Ciò vuol dire che c'è la necessità di progettare in maniera diversa l'imballaggio, di progettarlo in termini di ecocompatibilità, e di evitare sprechi, sia per l'utilizzazione del *packaging* che per la sua riciclabilità.

Ricordo rapidamente che ormai siamo arrivati, grazie all'attività del CONAI e del sistema industriale ed economico italiano a ridurre la quantità di imballaggi che vanno in discarica al di sotto del 30 per cento. Quando siamo partiti nel 1998 eravamo ad oltre il 70 per cento.

Tutto questo vuol dire che ci sono moltissimi attori che devono essere accorpati ed impegnati nel campo della ecosostenibilità. Per l'imballaggio, li cito rapidamente: chi lo progetta; chi produce la materia prima; chi progetta le tecnologie; chi lo produce; chi lo riempie e lo confeziona; chi gestisce la logistica ed i trasportatori; chi lo distribuisce; chi consuma. Tutto questo per dire che quando si parla di responsabilità allargata del produttore non è così agevole individuare una singola responsabilità, sia essa una responsabilità condivisa o sia essa una responsabilità singola, perché, come vedete, gli attori responsabili di esercitare questa azione di responsabilità sono molteplici.

Il CONAI si impegna per un riduzione alla fonte del peso degli imballaggi, ma oltre certi livelli non si può andare. Ricordo anche qui un caso di scuola emblematico. Quando siamo partiti, dieci anni fa, le bottiglie di plastica dell'acqua minerale pesavano circa 40 grammi; oggi, con le varie azioni che sono state messe in campo, una bottiglia da mezzo litro è arrivata a pesare 17 grammi. Credo che al di sotto di questo, come funzione strutturale, sia ben difficile andare.

C'è però tutta un'altra attività che può essere intrapresa e che riguarda invece la prevenzione qualitativa, le diverse funzioni dell'imballaggio, ovvero tutte quelle azioni che lo rendono ecocompatibile durante il ciclo di vita: dalla progettazione alla realizzazione, al trasporto, all'uso, fino alla gestione post consumo. Su questo fronte si sta impegnando il CONAI.

Nel 2010 redigeremo una nuova edizione del dossier prevenzione che riporta i casi di eccellenza, quelli che le aziende hanno messo in atto per rispondere in termini di ecocompatibilità. Abbiamo attivato un osservatorio sulla sostenibilità ambientale del *packaging*. Con l'istituto Nielsen ogni sei mesi valutiamo l'evoluzione del *packaging* ed i gusti dei consumatori in funzione della scelta del *packaging*.

Infine – ed è quello che faremo in particolare nel 2010 – vogliamo scendere al livello di territorio, cioè far capire al territorio in che modo la presenza degli enti locali e delle autorità locali diventi fondamentale per tutta la politica soprattutto di *green public procurement*. C'è ancora un grandissimo lavoro da fare.

Vorrei sottoporre due dati alla vostra attenzione: in Italia ci sono circa 15.000 chilometri di autostrade e 18.000 di ferrovie. Se si dovesse procedere, come dovrebbe essere per un risanamento ambientale, a munire di barriere fonoassorbenti, ci sarebbe un enorme lavoro da fare e un grandissimo mercato per tutta l'attività di riciclo e per l'attività legata al recupero dei rifiuti. Questo è quanto speriamo di fare a partire dall'anno prossimo e per gli anni a venire.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti anzitutto per questa presentazione. Vorrei fare una piccola riflessione sul fatto che se misurassimo l'efficacia di questa iniziativa semplicemente leggendo i dati sulla produzione dei rifiuti, dovremmo concludere che il 2009 è stato l'anno del trionfo della filosofia della riduzione dei rifiuti. Tuttavia, sappiamo che tale riduzione, che si registra abbastanza diffusamente, non è il risultato, nella maggiore parte dei casi, di pratiche virtuose, quanto semplicemente della contrazione dei consumi.

A partire da questa considerazione, visto che comunque siamo in una Commissione parlamentare, credo che per noi sia utile ascoltare queste esperienze anche rispetto alla possibilità di tradurle in iniziative legislative. Allora, vorrei chiedervi qualche consiglio sugli interventi normativi che secondo voi possano avere efficacia ed essere necessari per raggiungere l'obiettivo della riduzione della quantità dei rifiuti prodotti, nella duplice direzione possibile.

Anzitutto mi riferisco a norme che incentivino direttamente la riduzione della produzione dei rifiuti, disincentivando per esempio l'utilizzo di imballaggi usa e getta. Da qualche anno, benché la sua entrata in vigore sia stata rinviata, esiste una norma che mette al bando gli *shopper* di plastica, che certamente rientrano in questa categoria. Vi chiedo se su questo terreno avete qualche indicazione e qualche suggerimento da darci. In secondo luogo, se ci sono norme che attualmente scoraggiano la prevenzione dei rifiuti. Mi riferisco per esempio alla possibilità di riutilizzare gli stessi contenitori per prodotti alimentari.

Molti di noi hanno seguito la vicenda del latte, che in particolare Roberto Cavallo conosce bene, perché la pratica della distribuzione del latte sfuso dalle macchinette automatiche in Piemonte ha avuto una grande diffusione ed ha incontrato un grande favore da parte dei cittadini; si è scontrata però, in maniera più o meno perentoria, con norme di igiene e di sicurezza degli alimenti, che molto spesso probabilmente vanno al di là della loro effettiva utilità da questo punto di vista.

Mi interessa capire, anche su questo secondo fronte di azione normativa, se secondo voi oggi si possono suggerire interventi che eliminino ostacoli a pratiche virtuose che vanno nella direzione della riduzione della produzione dei rifiuti.

RANUCCI (*PD*). Signor Presidente, vorrei porre due domande. Il dottor Longhi ha parlato del coinvolgimento di molti attori responsabili negli imballaggi, al di là del produttore, in una serie di passaggi. Non ritenete che forse vada intrapresa un'azione anche per quanto riguarda il *marketing* e i pubblicitari? Questi benedetti imballaggi non sono soltanto fonte di protezione di un qualsiasi tipo di prodotto, che ha quindi una sua valenza, ma spesso riguardano un problema di *marketing*. Penso che la parte pubblicitaria del prodotto vada affrontata con forza.

Il «Corriere della Sera» parlava dei distributori. Ebbene, non so quanto oggi i distributori siano percepiti come fonte di risparmio o in quanto non producono l'imballaggio. Credo che oggi siano recepiti più per la prima caratteristica; è bene che siano accolti per i due aspetti messi insieme: il risparmio del detersivo, del latte, della pasta ma nello stesso tempo il risparmio dell'imballaggio, che è altrettanto importante.

Ho davanti agli occhi la *brochure* sul compostaggio domestico. Quale azione pensate di fare e fate in territori particolari come le isole minori italiane, dove il problema dei rifiuti è molto importante? Trovo che il compostaggio domestico sia una misura straordinaria. Tuttavia, anche coloro che come me hanno una casa con un piccolo giardino non sanno esattamente come fare, ragion per cui bisognerebbe prevedere un'azione di sensibilizzazione in tal senso e quindi anche un'azione politica nei confronti di piccole isole che a volte hanno necessità di ridurre la produzione dei rifiuti, anche quelli domestici. Sembra peraltro che esistano piccoli compattatori che possano aiutare.

Allora quali azioni ritenete possibili, come chiedeva il senatore Della Seta, ovvero avete suggerimenti o proposte da darci? Non vogliamo essere

legiferatori per forza, anche se in questo periodo il Senato legifera poco – solo grazie al Presidente una piccola legge è passata da questa Commissione – però credo che se possiamo dare una mano per fare, e non per creare problemi, sia importante individuare le necessità e dare un aiuto affinché alcuni progetti possano realizzarsi.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, stimolato dalla citazione della nuova direttiva e dall'intervento del senatore Della Seta sulla distribuzione del latte sfuso pongo una domanda rispetto alla necessità di semplificare alcune norme per rendere possibile, o perlomeno conveniente, una riduzione della produzione dei rifiuti che passi attraverso una serie di comportamenti che oggi o sono ostacolati o sono impediti oppure, ed è la cosa che più mi interessa in questo momento, espandono la qualificazione di rifiuto non utilizzando neppure le semplificazioni che l'attuale direttiva consente rispetto alla qualificazione delle materie prime secondarie.

Dico questo perché qui in Senato e un po' anche nell'ambiente del Ministero si registra una notevole ostilità rispetto al recepimento a stralcio della qualificazione dei rifiuti secondo la nuova direttiva. Si intende espandere, in base a quel che dice l'Unione europea, la possibilità di trattare alcuni residui di produzione come materia prima secondaria, quindi farla uscire da un percorso complicato, da un punto di vista delle autorizzazioni, delle abilitazioni e di quant'altro, che è quello del riciclo e del rifiuto.

Si avverte l'opportunità, in attesa che il Governo adotti, in base alla delega, la totalità della direttiva, di recepire a stralcio la parte relativa alla qualificazione del rifiuto?

Con la qualificazione del rifiuto stabilita dalla nuova direttiva, per esempio, noi risolveremo il problema di alcuni materiali oggi trattati come rifiuto: la segatura delle segherie; la segatura dei marmi, naturalmente quando non ha additivi o agenti chimici (quindi, secondo quel che dice la direttiva, nel mantenimento *tout court* delle caratteristiche naturali del prodotto); le terre e le rocce da scavo; la pollina, utilizzata a fini energetici; la sansa o il nocciolo; molti dei rifiuti dell'industria agroalimentare utilizzabili magari come fertilizzanti.

Credo che l'Italia con il suo sistema vigente sia uno dei pochi Paesi che nella qualificazione si è inventato questo elemento psicologico: ciò di cui il produttore ha l'obbligo giuridico o intende disfarsi, diventa rifiuto, anche se non è rifiuto e può essere immediatamente riutilizzato nel processo, complicato, di qualificazione di rifiuto e del suo riciclo. Alla fine questa componente, cioè quanto la complessità normativa del nostro sistema ostacoli la stessa riduzione del problema del rifiuto, in questa fase di espansione delle relative tematiche dovrebbe essere adeguatamente approfondita.

Faccio questa affermazione sulla base di questo bellissimo libretto che voi ci avete consegnato, nel quale si parla dell'utilizzo della fossa come compostiera, come facevano i nostri nonni. Voi sapete che, se nel mio giardino faccio una fossa ed il mio vicino mi porta due bucce di ba-

nane, si commette un reato? Da questo punto di vista è opportuna anche un po' di attenzione. Ci siamo tutti innamorati in passato delle compostiere domestiche, con le difficoltà nei condomini, la puzza, ma ci sono alcune cose che sono nemiche di comportamenti virtuosi. Questa è una affermazione che diventa una domanda. Quali esperti della materia avvertite la necessità di recepire a stralcio l'articolo 13 della direttiva sulla qualificazione dei rifiuti ed espandere la possibilità, quando ha le caratteristiche immutate dal punto di vista naturale e non vi sono compromissioni o pericoli per l'ambiente, di non considerare rifiuto un residuo della produzione che può essere considerato sottoprodotto ed essere suscettibile di immediato riuso?

In questo modo quel residuo non entrerebbe mai nel ciclo di un programma complesso che, spesso e volentieri, come avviene per la compostiera o per altri materiali, finisce per rendere più agevole per il mondo delle imprese e qualche volta anche per tutti noi trattare qualcosa come un rifiuto e farlo gravare sullo smaltimento finale, con un intasamento degli impianti e un maggior costo anche per l'ambiente.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, collegandomi con le riflessioni del senatore Della Seta vorrei fare un paio di domande per tentare di utilizzare questo confronto anche da un punto di vista legislativo.

Noi scontiamo ritardi in materia ambientale e sul ciclo integrato dei rifiuti, tanto che siamo costretti a recepire questa direttiva europea cui dovremo adeguarci entro la fine del 2010.

Proprio perché c'è questa azione congiunta di coinvolgimento dei cittadini, sia come prevenzione che come riduzione, rispetto ai rifiuti urbani, per non parlare di quelli speciali e di quelli radioattivi (ma questo è un altro campo) non è il caso che sul piano legislativo, al di là dei tanti progetti in questa materia concorrente tra Regioni e Stato, si preveda che questa diventi materia ordinamentale dalle scuole elementari alle scuole superiori?

Come per tutte le questioni che hanno accumulato un ritardo, c'è la necessità di un cambiamento culturale, anche perché noi registriamo condizioni di dislivello pauroso: abbiamo percentuali di differenziata al 70-80 per cento in alcune parti del Nord del Paese e percentuali di differenziata vicine allo zero in alcune zone del Sud. Cosa pensate a tale proposito?

Forse sarebbe il caso di giungere ad un patto, rispetto alle responsabilità, un po' più ampio ed esteso tra Stato, Regioni, enti locali ed imprese, anche per recuperare definitivamente dei ritardi, perché non possiamo stare in queste condizioni. Con il collega Della Seta e altri senatori ci stiamo occupando di ciò da un po' di tempo. L'intervento è sempre più necessario anche perché purtroppo in alcune zone c'è un'attenzione sempre più, ahimè, tragica della criminalità organizzata verso la vicenda dei rifiuti. Questa opportunità di prevenzione e di riduzione creerebbe anche le condizioni per utilizzare le energie alternative, nonché per avere maggiore sicurezza da un punto di vista più generale, perché questa materia, come è noto, è appetibile per la criminalità organizzata. Ricordo gli ultimi

casi tragici delle navi a perdere, utilizziamo questo eufemismo. Forse un inquadramento normativo potrebbe dare una risposta definitiva al problema.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare i nostri ospiti non tanto per l'audizione, che è stata comunque utile, quanto soprattutto per l'iniziativa.

In merito al tema della riduzione dei rifiuti e delle famose quattro «R», individuate da un'antica Direttiva, poi recepita dal decreto Ronchi n. 22 del 1997, la «R» di «riduzione» era la prima, ma in questo Paese sempre molto poco si è fatto per intervenire in quel senso.

Il senatore De Luca ricordava le enormi differenze che esistono in tema di raccolta differenziata tra Sud e Nord. Peraltro ricordo proprio un progetto del CONAI rivolto al Mezzogiorno e, anzi, chiedo al dottor Longhi notizie in merito.

Ad ogni modo, sulla «R» di «riduzione» molto poco si è fatto, ragion per cui iniziative come le vostre sono molto meritorie, anche da un punto di vista dell'informazione. Detto questo, poiché anch'io, come il senatore Ranucci ed altri senatori, cerco di trarre da questa audizione consigli su come agire, e dal momento che qui non si riesce a concludere moltissimo dal punto di vista legislativo, mi soffermo su fatti concreti, su cui approntare interventi che possano ottenere un unanime consenso, per arrivare magari anche ad una iniziativa legislativa.

Il primo punto che vorrei porre alla vostra attenzione riguarda il vuoto a rendere. È stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per la reintroduzione di tale sistema. Ebbene, vorrei sapere cosa ne pensate; se poi il vostro è un parere positivo – visto che c'è il maggiore responsabile della questione – potrebbe essere utile lavorare nella direzione di una reintroduzione, seppure graduale, della pratica del vuoto a rendere, che forse molto potrebbe fare per una riduzione dei rifiuti.

In secondo luogo, vorrei fare una considerazione in merito ad alcuni prodotti che non sono esattamente utili per la riduzione, e anzi sono nemici della stessa: mi riferisco ai classici usa e getta, come i bicchieri e i piatti di plastica. È del tutto evidente che la prima iniziativa deve essere quella informativa diretta a ridurre l'uso, se non a scoraggiarlo del tutto. Si faceva riferimento prima alla questione dei sacchetti di plastica e alla biodegradabilità: non è paradossale che quei piatti e quei bicchieri non siano riciclabili? Perché non lo sono? In quale ambito della legislazione bisogna intervenire per cercare di fare in modo, se proprio si devono utilizzare, che almeno vengano riciclati?

Vorrei poi richiamare la vostra attenzione su un altro punto; personalmente ho un'idea in proposito però vorrei sentire il vostro parere, in questo caso soprattutto di Federambiente, che è forse il soggetto più competente. Ci sollecitano in molti un qualche tentativo di uniformare i sistemi di raccolta da città a città, perlomeno nei colori perché, a quanto ci dicono, spostandosi da una città all'altra una bottiglia di vetro una volta

va buttata nel cassonetto blu, un'altra nel giallo e così via. So bene quali sono le difficoltà e conosco alcuni ostacoli, forse insuperabili, però trattandosi di un'esigenza che ci viene ripetuta da parte dei cittadini, è utile chiederlo.

Un ultimo punto, come diceva il senatore Orsi, riguarda il recepimento della normativa europea in materia di qualificazione dei rifiuti, prevista dalla nuova direttiva. Vorrei capire se la mia è una preoccupazione eccessiva dal momento che uno dei problemi che abbiamo avuto finora è una legislazione troppo frammentata: non sarebbe utile recepire la direttiva *in toto* senza procedere per passi successivi inserendola in vecchie normative? Facciamo lo sforzo – sollecito anche il Presidente D'Alì – di recepirla il più rapidamente possibile in tutti i suoi aspetti.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, vorrei fare alcune domande, soprattutto al direttore del CONAI perché credo che parlare ancora di una settimana europea per la riduzione dei rifiuti, se da una parte è indubbiamente importante in termini pedagogici, significa però che siamo ancora oggi ad un livello bassissimo di riduzione dei rifiuti e che quindi tutto quello che si sarebbe dovuto fare ed è stato fatto nel tempo per arrivare agli obiettivi indicati dall'Unione europea, che l'Italia ha già assunto come impegno da diversi anni, evidentemente non ha ottenuto un grande risultato.

Conosco l'azione del CONAI che oltretutto fece anche un lavoro interessante in Europa quando si trattò di predisporre la redazione definitiva della direttiva sugli imballaggi; quindi so bene che tipo di lavoro interessante svolge.

A mio avviso, ciò che è importante è sviluppare i rapporti con tutti gli enti locali. In Italia sia la legislazione concorrente sia la forte burocrazia presente negli enti locali, soprattutto nei passaggi dalla Regione al Comune, appesantiscono moltissimo quelle attività che i singoli enti locali dovrebbero svolgere e ancora di più le attività degli ambiti territoriali ottimali, che il più delle volte non sono neanche soggetti giuridicamente configurati, quindi nemmeno dei consorzi, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Mi chiedo e vi chiedo: ho visto che questo è un progetto *Life+* ma che tipo di rapporto siete riusciti a stabilire al di là di esso? Avete instaurato dei rapporti soddisfacenti con gli enti locali e in quali zone? Naturalmente, se dovessi guardare le percentuali riportate, si capisce bene, anche rispetto ai progetti che sono stati presentati, dove c'è un buon rapporto, e dove invece è pessimo o quasi nullo.

Mi pare di ricordare che nell'ambito delle attività che svolgete ci siano anche i cosiddetti contratti di filiera. Ebbene, vi chiedo se avete dato vita a questi contratti e che tipo di risultato siete riusciti a registrare.

Quanto al recepimento della direttiva, se ricordo bene nell'ultimo decreto legislativo qualcuno ha provato ad inserire un emendamento.

DELLA SETA (*PD*). Anche nella legge comunitaria in discussione.

POLI BORTONE (*UDC-SVP-Aut*). Esatto. Poiché questo è un segmento della nostra economia, oltre che della nostra vita in generale, da gestire accuratamente nel nostro Paese, forse non sarebbe male se, al di là della scadenza del 2011, riuscissimo come Commissione a fare in modo che almeno nella legge comunitaria venga inserito il recepimento di questa direttiva, che è particolarmente utile ed impegnativa non soltanto in termini di prevenzione, ma per tutti quanti i comportamenti, per la tempestiva e per il cronogramma indicato nella direttiva stessa, oltre che per le responsabilità che il territorio si deve assumere.

LONGHI. Signor Presidente, ringrazio per le numerose domande, che effettivamente introducono una serie di elementi di valutazione molto importanti.

Il senatore Della Seta ha posto una domanda sulle problematiche relative agli imballaggi a perdere in generale, come gli *shopper* di plastica, e ha chiesto che cosa succede a proposito del loro riutilizzo. Faccio una premessa. Il CONAI non è contrario, tanto per sgomberare il campo da ogni equivoco, alla pratica del riutilizzo. Secondo noi le problematiche vanno viste con la concretezza che deve contraddistinguere le attività legate all'ambiente.

In tale ambito – è una domanda che mi ha fatto anche la senatrice Poli Bortone – stiamo operando in questa ottica. Abbiamo fatto fare una ricerca sulle bioplastiche per capire se effettivamente questo materiale, che ha origine vegetale, quindi origine agricola, dal punto di vista della LCA, complessivamente per quanto riguarda le attività di produzione, di selezione, di raccolta e poi di smaltimento, si ponga in maniera migliore o peggiore e in che modo si differenzi rispetto ai materiali tradizionali. Che cosa è saltato fuori finora?

Quando noi ragioniamo in termini della LCA, il riciclo è sempre e comunque l'attività migliore, più virtuosa. Il compostaggio è possibile soltanto se si riesce ad impostare una selezione corretta di questi materiali e dunque una raccolta selettiva. O meglio, è possibile anche raccogliere tutto insieme, ma occorre che gli impianti di selezione siano dotati di un *detector* – abbiamo già fatto una ricerca di questo genere e lo abbiamo individuato – che riesca a separare i diversi materiali, perché se metto, ad esempio, dei contenitori in acido polilattico (PLA) insieme alla normale bottiglia di acqua minerale, sono costretto a scartare completamente tutte le raccolte, cioè non ho la possibilità di effettuare alcun riciclo.

È importante che vi sia una politica integrata di prevenzione nel momento in cui si progetta, di comunicazione fondamentale, una etichettatura corretta ed una raccolta selettiva, quindi che il prodotto vada già nell'umido, oppure una raccolta comune con la plastica, con impianti di dotati di questi *detector* che consentano la separazione. Questo è ciò che stiamo facendo. Ripeto, non vi è una contrarietà di principio al riutilizzo. Occorre che tutto sia valutato però in termini complessivi.

Pertanto, anche la proposta di legge di cui parlavate prima, che vuole reintrodurre il vuoto a rendere rispetto al vuoto a perdere, a nostro avviso,

premessi che non vi è da parte nostra alcun preconcetto, va considerata in termini complessivi. Per esempio, noi abbiamo osservato l'esperienza tedesca, che ci dice che laddove si va oltre i 200 chilometri di distanza il vuoto a rendere diventa un ostacolo alla libera circolazione delle merci o una barriera all'utilizzo di altri marchi di prodotti concorrenti. La Germania è stata condannata perché aveva introdotto il vuoto a rendere sulle birre proprio perché voleva evitare, a suo tempo, la concorrenza delle birre cecoslovacche. Quindi, va benissimo la pratica, ma occorre valutarla in termini complessivi.

Abbiamo cercato di fare un ragionamento uguale per quanto riguarda la distribuzione attraverso la spina. Abbiamo commissionato, come al solito a società terza, due studi, uno sul latte e uno sul detersivo, entrambi disponibili. Cosa è emerso? Per il detersivo in particolare – questo studio è stato fatto insieme ad Assocasa (Federchimica), che è l'associazione dei produttori dei detersivi – il sistema alla spina conviene laddove l'imballaggio che viene comunque utilizzato per avere questo vuoto a rendere giri almeno cinque volte. Se gira meno di cinque volte conviene ancora il vecchio sistema dell'imballaggio all'origine. Questa è una valutazione «scientifica» che, ripeto, non ha alcun preconcetto.

Lascio perdere il *compost* domestico e arrivo alle domande del senatore De Luca. Il coinvolgimento delle scuole, a nostro avviso, è importantissimo. Vi racconto delle nostre esperienze in materia. Abbiamo fatto un *kit* per le scuole ed un programma di formazione per gli insegnanti. Soprattutto abbiamo fatto inserire, attraverso l'associazione editori, nei libri di testo tutta una serie di informazioni corrette per quanto riguarda le pratiche ambientali e le pratiche relative ai comportamenti dei cittadini.

Ma c'è un aspetto fondamentale che non dobbiamo mai dimenticare, che è una delle questioni su cui ci siamo scontrati parecchie volte durante la nostra attività: è inutile perseguire un'azione di educazione se poi i bambini, quando vanno a casa e disturbano i genitori con questo discorso, non trovano una risposta positiva perché il Comune non offre un servizio adeguato! Noi in alcune Regioni italiane, perdonatemi ma non vi dico quali, ci siamo trovati con i provveditori agli studi o i presidi che hanno chiesto di non fare più educazione ambientale, di non prendere più queste iniziative. Siamo arrivati al punto, lo dico come paradosso, che abbiamo fatto tanta educazione ambientale, che il Parlamento che fa educazione ambientale...

FERRANTE (PD). Il Parlamento evita di farlo.

PRESIDENTE. Il Parlamento sollecita.

LONGHI. ... però quando ci scontriamo con queste realtà qualsiasi iniziativa diventa inutile.

Vengo alla domanda del senatore Orsi, che, a mio parere, ha introdotto un principio importantissimo.

Su che cosa si è basata fino ad oggi la tematica ambientale? Si è basata, ed io dico correttamente, sulla tutela della salute. Ma la tutela della salute non è l'unica cosa. È un pezzo fondamentale, è uno dei pilastri, ma con l'evoluzione che vi è stata e dal punto di vista industriale, della comunicazione e delle abitudini, occorre che accanto alla tutela della salute, quindi all'igiene in senso lato, entrino anche altri meccanismi di valutazione. Questo è quello che in un certo modo abbiamo cercato di fare come CONAI, non solo noi evidentemente, ma anche altre organizzazioni. Abbiamo cercato di far capire che l'ambiente poteva essere anche una occasione di *business* in maniera coerente e corretta.

Sono nate delle attività industriali che si sono adeguate ad una normativa, che certo aveva l'igiene e la salute pubblica come fondamento, ma che proprio per questo a volte aveva delle logiche, che non impedivano, ma certo rendevano difficoltoso lo sviluppo di certe attività che invece in un certo modo venivano fatte da tanto tempo. Pensiamo al riciclo di certi materiali. Si tratta di attività che vengono fatte dall'800 quando le attività di processo, della carta o dei rottami, per la produzione di metalli, facevano parte del nostro sistema industriale e della nostra particolare riduzione industriale. Allora, a mio avviso, il salto culturale che occorre fare, e che in qualche modo si intravede nella nuova direttiva sui rifiuti, è accompagnare alla tutela della salute, che rimane fondamentale, l'idea di filiera.

Oggi vi sono ancora una serie di vincoli, che risalgono alla cosiddetta legge Ronchi, che non consentono di sviluppare appieno le potenzialità che abbiamo, pur nel rispetto dell'igiene e della salute pubblica. Faccio qualche esempio: l'industria del riciclo del legno sta attraversando una situazione di difficoltà di mercato dovuta al fatto che l'industria edilizia ha avuto un crollo e che l'industria del mobile ha subito una riduzione. Sarebbe importante poter utilizzare impieghi alternativi. Ci sarebbe l'opportunità di usare sia gli imballaggi sia i vecchi mobili in termini di biomasse; tuttavia, l'utilizzo di questi materiali ai fini di biomasse non è consentito. Infatti, tutte le piattaforme che oggi lavorano in regime semplificato non possono far uscire questi materiali come materie prime e seconde, e quindi come biomasse, e portarle ad un impiego alternativo – che vorrebbe anche dire una riduzione dell'impiego di petrolio – perché rimane il vincolo di doverli considerare rifiuti.

Allora, ecco che l'introduzione di questo meccanismo, che è ad un tempo di carattere industriale, merceologico ed economico, perché si tratta pur sempre di un materiale che ha un suo valore intrinseco, attraverso la logica della costruzione della filiera (dal momento in cui si forma al momento in cui viene utilizzato come fine del ciclo di vita in alternativa allo smaltimento puro e semplice) consentirebbe proprio di semplificare l'attività industriale e di recupero di questi materiali, pur nel rispetto e nella salvaguardia dell'igiene pubblica, avendo proprio coscienza di quali sono i materiali che effettivamente si possono utilizzare. Questo stesso ragionamento vale per gli scarti di selezione della plastica: siamo più o meno nelle stesse condizioni.

La raccolta differenziata cresce tanto e parallelamente aumenta la percentuale di scarto; ebbene, non riusciamo a costruire un percorso che sia anche di tipo normativo-tecnico, non solo normativo in senso lato, che ci consenta di arrivare ad utilizzare questi materiali come combustibili, al limite avendo certificati verdi, o comunque certificati di efficienza energetica, trattandosi di combustibili fossili. Manca il meccanismo che ci consente di arrivare allo smaltimento finale.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Ranucci, è vero che fino ad oggi è stato il pubblicitario a scegliere l'imballaggio, non c'è alcun dubbio in merito. Il pubblicitario ha sempre avuto esclusivo interesse a trovare una soluzione che, pur nel rispetto delle caratteristiche richieste, facesse vendere di più il prodotto, quindi si è rivolto sempre a imballaggi accattivanti. Oggi il CONAI ha messo in campo molte attività nel settore della prevenzione. Ricordo un dato: uno dei meccanismi invocati dalla nuova direttiva è il cosiddetto disaccoppiamento tra aumento del PIL e crescita dei rifiuti. Questo disaccoppiamento per gli imballaggi è già avvenuto proprio perché l'attività di prevenzione che è stata messa in campo ha consentito tale divaricazione. I rifiuti sono cresciuti dell'ordine del 2-3 per cento l'anno; gli imballaggi sono cresciuti in misura decisamente minore, intorno all'un per cento l'anno. Con l'etichettatura che stiamo progettando cerchiamo di risolvere ulteriormente il problema.

Il senatore Ferrante chiede quale sia la soluzione in merito all'utilizzo dei prodotti usa e getta. Certamente l'importante è andare verso prodotti compostabili; purtroppo non esiste ancora in Italia, ma neanche in Europa, una capacità produttiva di questo genere. Dagli studi che abbiamo condotto emerge che per questi materiali ci sarà una capacità in Europa di 300.000 tonnellate all'anno, ovvero niente rispetto al consumo di essi. Occorre che anche su questo fronte ci si attivi dal punto di vista della ricerca nonché del sostegno agli investimenti in maniera tale da far crescere anche questo tipo di attività.

FERRANTE (PD). Cosa mi dice della riciclabilità degli attuali piatti e bicchieri? Oggi possiamo buttare le bottiglie di plastica nei contenitori mentre non possiamo buttare i piatti di plastica ed i bicchieri.

LONGHI. Il problema è che si tratta di prodotti non riciclabili e contaminati. Una soluzione sarebbe quella di spingere la gente ad usare le stoviglie tradizionali o materiali biodegradabili: queste sono le due strade che in questo momento si possono seguire.

In merito al «Progetto Sud», a cui faceva riferimento la senatrice Poli Bortone, in CONAI abbiamo ideato tale progetto perché ci siamo resi conto che c'erano due aspetti critici: anzitutto dovevamo raggiungere l'obiettivo del riciclo e, poiché ci basiamo sulla raccolta, e quindi sullo sfruttamento di quelli che noi oggi chiamiamo i giacimenti metropolitani, le miniere urbane, che sono depositi di materiali riciclabili, come abbiamo dimostrato, allora per raggiungere tale obiettivo dovevamo impegnarci per migliorare la raccolta.

Il secondo motivo per cui abbiamo ideato il progetto Sud nel 2006 era perché il mondo dell'economia e delle imprese riteneva di dovere avere, attraverso il CONAI, una responsabilità, di carattere civico e civile, pubblico se vogliamo, nel cercare di aiutare talune realtà, che avessero dimostrato di volere crescere dal punto di vista della raccolta differenziata, a migliorare le loro *performance*.

Il progetto è basato su quattro pilastri fondamentali: un aiuto alla progettazione, un sostegno alla formazione, un supporto alla comunicazione e un *extrabonus* nel caso in cui vengono raggiunti e superati determinati obiettivi. Questo ci ha dato la possibilità in diverse Regioni italiane, a cominciare dalla Campania, che era la realtà più disastrosa, di intervenire in maniera corretta e concreta ed abbiamo costruito quello che costituisce il nostro fiore all'occhiello, ovvero il progetto Salerno. Credo abbiate visto sulla stampa i risultati ottenuti; lo abbiamo progettato insieme al Comune e al sindaco De Luca che ha voluto seguire veramente il progetto da vicino.

Ebbene, oggi, a distanza di due anni, perché tanto ci abbiamo impiegato – abbiamo anche pubblicato un libro che vi farò avere – siamo arrivati al 72 per cento di raccolta differenziata. Questo dimostra che, laddove vi sono tutta una serie di precondizioni di volontà, è possibile, anche in latitudini diverse, arrivare a livelli importanti di raccolta differenziata. Il progetto Sud ovviamente tiene conto di tutte le attività che stiamo facendo con gli enti locali, e così rispondo anche alla senatrice Poli Bortone. L'accordo raggiunto con l'ANCI è uno dei capisaldi della nostra attività, perché ci consente di pagare dei corrispettivi a fronte dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata.

Quell'accordo è stato rinnovato recentemente ed è per noi molto importante perché contiene alcune innovazioni. Ne cito una per tutti: pur avendo raggiunto e superato gli obiettivi stabiliti dalla norma europea e nazionale, paghiamo comunque a corrispettivo pieno, rispetto all'accordo precedente, tutti gli imballaggi che ci vengono conferiti e che noi ritiriamo. Quindi, indipendentemente da dove ci vengono conferiti e dalle quantità che ci vengono conferite, noi li remuneriamo.

Analogamente abbiamo accordi con tutte le Regioni, perché in base al decreto Ronchi e al decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni le Regioni nei loro piani rifiuti devono predisporre un capitolo dedicato agli imballaggi che, di solito, contribuiamo a sviluppare.

I consorzi di filiera sono gli attori che operativamente agiscono sul territorio e quindi sono loro, con la loro contrattualistica tipica, a remunerare i Comuni per quanto riguarda l'accordo quadro e l'attività di ritiro degli imballaggi per il loro riciclo.

Ho dimenticato senz'altro alcune cose, ma spero di aver risposto in maniera esauriente.

CIPRIANO. Signor Presidente, premetto che sono contenta di potervi parlare di questa materia, ma visto che sono dieci anni che ci lavoro, mi dispiace dover concentrare tutto in pochissimi minuti.

Spero di riuscire a riprendere i tanti punti che sono stati affrontati, tutti interessanti e meritevoli di un'ampia discussione.

Parto dal senatore Della Seta che, se ricordo bene, parlava di interventi normativi. Negli ultimi anni, in particolare con le linee guida sulla prevenzione, abbiamo fatto una analisi puntuale e dettagliata di tutta la normativa nazionale, tralasciando quella comunitaria – le direttive le conosciamo –, non soltanto in materia di rifiuti, alla ricerca di strumenti di prevenzione. Abbiamo scoperto così che gli strumenti normativi già applicabili per fare prevenzione, cioè per ridurre a monte la quantità dei rifiuti, sono molteplici.

La maggior parte di essi sono contenuti nella normativa nazionale sui rifiuti. Per esempio, il decreto legislativo n. 152 del 2006 (Testo unico ambientale) istituisce l'Osservatorio nazionale sui rifiuti che ha, come competenze, proprio la prevenzione dei rifiuti, oltre che la gestione del ciclo degli imballaggi. Le finanziarie hanno stanziato dei fondi per la prevenzione. Sono previsti degli interventi di educazione ambientale nelle scuole. Abbiamo notato però che a livello nazionale molto spesso queste disposizioni sono rimaste lettera morta.

È sotto gli occhi di tutti che tante cose che si potevano fare non sono state approfondite ed applicate, forse anche perché non sono state opportunamente analizzate. L'esempio è quello dell'accordo di programma, uno strumento previsto dalla normativa nazionale, molto utile nel campo dei rifiuti. Moltissime delle iniziative che hanno avuto successo sul territorio, poi raccolte nella nostra banca dati, dimostrano che lo strumento dell'accordo volontario è ampiamente usato. Si devono mettere davanti ad un tavolo tutte le parti interessate. L'ente pubblico deve convocare tutti gli operatori sul proprio territorio e prendere le decisioni per ridurre la produzione dei rifiuti. Lo strumento dell'accordo è disponibile e si può usare a tutti i livelli territoriali.

Abbiamo, ad esempio, il potentissimo strumento dell'accordo ANCI-CONAI, che rappresenta l'applicazione della gestione integrata dei rifiuti di imballaggio a livello nazionale. È un flusso di rifiuti molto importante e c'è tutto: c'è lo strumento volontario (l'accordo), c'è il contributo ambientale, ci sono i *target* di riciclaggio, quelli previsti dalla normativa nazionale e dalla direttiva, c'è la comunicazione ambientale e c'è la prevenzione, anche se sul punto si difetta, perché quel che poi succede sul territorio non rispecchia i dettami della normativa.

Se scendiamo a livello regionale c'è l'ecotassa sullo smaltimento, uno strumento molto importante perché il 20 per cento di quel gettito deve andare ad attività di prevenzione dei rifiuti e risanamento ambientale. Ma chi sa dove finisce e chi usi quel gettito? Quello sarebbe un altro strumento utile. Infatti, gli strumenti economici, come indica anche la direttiva, sono importantissimi.

Scendendo a livello comunale, e di Ambito Territoriale, lo strumento principe è la tariffa rifiuti («chi inquina, paga»). Già il decreto Ronchi aveva dato alle nostre amministrazioni comunali e agli ATO lo strumento per applicare concretamente, con un disincentivo, il principio del «chi in-

quina, paga». Però purtroppo conosciamo la triste storia di questa tariffa, fino alla sentenza della Corte costituzionale (n. 238 del 2009) degli ultimi mesi.

Volevo citare anche una normativa non specifica del settore rifiuti, come la legge del buon samaritano, che prevede che dal 2003 pasti non consumati e alimenti ancora commestibili, ma non più commercializzabili, per esempio, provenienti da supermercati e ipermercati, possano essere devoluti ad associazioni ONLUS e destinati a mense per cittadini non abbienti. È una disposizione che incide sul sociale e che rappresenta anche un forte strumento di prevenzione rifiuti, perché quegli alimenti, che diversamente andrebbero smaltiti, vengono recuperati, con un ottimo riscontro sociale oltre che ambientale. Questa iniziativa viene adottata in molte parti del territorio nazionale.

Concludo con la direttiva, che ci permette di recepire organicamente un sistema che possa rivedere tutti gli strumenti disponibili ed ipotizzare, in un programma nazionale di prevenzione, che dovrebbe essere redatto nei prossimi anni, un unico contenitore per tutti questi strumenti.

È importante recepire la direttiva per l'applicazione dello strumento della responsabilità estesa del produttore, che permette di internalizzare il costo ambientale della gestione del prodotto dopo il consumo al momento della produzione stessa. Quindi, chi produce il bene è responsabilizzato, perché si deve prendere carico del suo «fine vita». Abbiamo visto che, per alcuni flussi prioritari di rifiuti, come per le apparecchiature elettroniche, in parte per gli imballaggi e per gli oli esausti, questo è un sistema molto efficace.

Vedo nella applicazione del principio della responsabilità estesa del produttore e nel programma nazionale di prevenzione due momenti in cui tutti gli strumenti già disponibili e quelli che mancano sono messi in campo per ridurre la produzione di rifiuti alla fonte.

Altro intervento fondamentale è quello in materia di comunicazione e di educazione ambientale: molte le campagne, come diceva anche il rappresentante del CONAI, e molti gli interventi di educazione scolastica. Però ad oggi sono tutti interventi finalizzati ad incentivare la raccolta differenziata ed il riciclaggio. Purtroppo manca ancora tantissimo per quanto riguarda la fase a monte, quindi un programma nazionale di comunicazione che si occupi di tutto il ciclo produttivo, fino agli scarti di lavorazione industriale, rivolto al consumatore, al cittadino e allo studente, che deve necessariamente vertere sulla sensibilizzazione della riduzione alla fonte, e non soltanto sulla raccolta differenziata e sul riciclaggio.

Per quanto riguarda le isole minori, sulla base delle linee guida nazionali sulla prevenzione, stiamo per siglare, insieme al Ministero dell'ambiente, al CONAI e all'ANCIM, un protocollo di intesa per redigere un *vademecum* generale sulla gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti, che prevedrà nella prima parte la riduzione a monte dei rifiuti e ovviamente il compostaggio domestico. È un documento già pronto; al termine della settimana ci rimetteremo al lavoro, penso a breve, anche con il CONAI.

RANUCCI (PD). Ci può fornire il documento?

CIPRIANO. Certo, mi riservo di farvi avere tutta la documentazione e rimango ovviamente a disposizione per ogni altro chiarimento.

CAVALLO. Signor Presidente, visto che i colleghi hanno già risposto a molte delle domande che sono state poste, mi limiterò a qualche precisazione.

Il senatore Della Seta chiedeva alcuni suggerimenti rispetto ai provvedimenti normativi da adottare. Le Regioni possono legiferare in materia ambientale e faccio l'esempio della Regione Piemonte, dalla quale provengo: su proposta dell'allora assessore all'ambiente, Ugo Cavallera, è stata varata la legge regionale n. 24 del 2002 che, all'articolo 17, comma 2, prevede sanzioni per quei Comuni che non raggiungano gli obiettivi di raccolta differenziata. Ebbene, questa è stata molto di stimolo per gli enti locali, ragion per cui una proliferazione di leggi in questo senso sicuramente sarebbe positiva.

Stesso discorso vale per il passaggio a tariffa: è già stato ricordato che il passaggio a tariffa, applicata non solo sugli RSU, sulla frazione residuale ma, come fanno nella Regione Vallonia in Belgio o a Berlino città, anche sulla frazione umida o frazione da imballaggio, ha ripercussioni immediate anche sul comportamento del cittadino.

Accanto a queste misure ci sono però da considerare anche gli accordi di programma, per esempio con le ASL locali. Ecco perché in Piemonte il latte sfuso ha avuto meno problemi, per esempio, rispetto alla vicina Provincia di Viterbo, dove invece se è fatta una marcia indietro: preventivamente era stato fatto un accordo di programma con la ASL sui punti da rispettare rispetto al distributore di latte sfuso.

Relativamente a quanto chiedeva il senatore Ranucci riguardo al *marketing* vorrei portarvi a conoscenza di un dato molto interessante. Il detergente alla spina in Piemonte ha superato le vendite del confezionato, tanto che i pubblicitari che seguono la catena distributiva dove è venduto (Conad piuttosto che Auchan) oggi hanno in testa alla percentuale di vendite lo sfuso rispetto all'imballo, per cui il comunicatore si sta interessando a questo tipo di distributore. Confermo poi che 5-6 volte è il limite minimo dell'utilizzo dell'imballaggio affinché questo sia ambientalmente sostenibile, perché tra l'altro è pure più pesante e quindi l'impatto ambientale alla produzione è più grave rispetto al monouso.

Assolutamente degno di attenzione è il compostaggio domestico sulle isole. Abbiamo seguito con il CONAI l'isola di Capri: ebbene, il Comune di Anacapri è al 74 per cento di raccolta differenziata laddove Capri ha raggiunto il 48 per cento. È obiettivamente interessante lavorare sulla biodegradabilità dei rifiuti nelle isole perché è la parte che influenza negativamente le altre componenti: cercare di compostare *in loco* il materiale biodegradabile, separandolo dall'altro, consente anche di fare stoccaggi più lunghi e di diluire i trasporti via mare.

Recentemente siamo stati vicino a Trapani, all'isola di Favignana, proprio per cercare di capire se non si possa migliorare la logistica di trasporto. È evidente che togliendo l'umido dal rifiuto si può compattare la plastica per poi trasportarla sul Continente o sull'isola e trattarla.

Vengo ora a quanto diceva il senatore Orsi. Sono reduce da un'audizione alla Commissione europea proprio sulla definizione di rifiuto o sottoprodotto. In Belgio per esempio il compostaggio domestico non ha lo stesso problema dell'Italia perché è sottoprodotto e non rifiuto; su questo potreste lavorare. In Austria c'è il compostaggio in cascina nel piano nazionale di gestione dei rifiuti perché non c'è il problema di omologazione di quel tipo di scarto che diventa sottoprodotto, e si instaura una filiera locale tra l'allevatore, nello specifico, magari anche con recupero di biogas, e il produttore locale.

È evidente che in un'Italia da 60 milioni di abitanti, con la conurbazione e la conformazione urbanistica che abbiamo, questo non è diffondibile ovunque, ma sicuramente nelle isole minori, piuttosto che in tutta l'area rurale, è una pratica che si può adottare, e questo ci porterebbe anche al famoso compostaggio collettivo.

Stiamo partendo con una sperimentazione nella Regione Piemonte e in Provincia di Viterbo dove abbiamo importato una compostiera automatica che in Svezia hanno tutti i condomini, dove si composta direttamente in condominio. I due progetti sperimentali, che stanno partendo su autorizzazione della Regione e della Provincia, ci consentiranno di capire anche quale è il limite normativo, amministrativo e giuridico per poterla gestire in Italia.

Per quanto concerne il sistema del vuoto a rendere, abbiamo lavorato in oltre 1.000 Comuni italiani e alcuni lo hanno sperimentato. Occorre considerare che, oltre i 150 chilometri, le emissioni di trasporto, se non razionalizzate efficacemente, incidono in modo negativo sul *life cycle assessment*; abbiamo più o meno lo stesso dato di CONAI. Sull'uso e getta classico invece la penso un po' diversamente dal dottor Longhi, nel senso che il barattolino dello yogurt è identico dal punto di vista merceologico al bicchiere di plastica, quindi dovrebbero essere entrambi riciclabili o non riciclabili. Cito anche qui uno strumento normativo, ovvero la recente norma di Sarkozy che ha imposto una *carbon tax*, che ha un'incidenza diretta rispetto al produttore; non è come il CAC (contributo ambientale CONAI), ma è un contributo alla fonte di tipo ambientale: quel bicchiere viene a costare così tanto che o lo riciclo o è meglio non comprarlo. Il Governo Sarkozy ha individuato nel piano nazionale rifiuti un nuovo *target* in 250 chili abitante/anno per la produzione complessiva dei rifiuti domestici, meno della metà di quella italiana.

In merito ad un'omogeneità nella raccolta, anche noi abbiamo le stesse sollecitazioni da parte dei cittadini lavorando, come ho detto, in oltre 1.000 Comuni: tutti ci chiedono di uniformare perlomeno i colori dei cassonetti. Credo che sarebbe sufficiente applicare seriamente il decreto legislativo n. 152 del 2006 che dà competenza alle ATO in modo che

siano le stesse comunità d'ambito territoriale ottimale a uniformare i sistemi di raccolta; sarebbe già un grande traguardo, a mio avviso.

Colgo questa occasione per regalare al Presidente una borsetta in tela prodotta dalla Regione Piemonte, che è in distribuzione in occasione della settimana europea: quella degli *shopper* è una delle battaglie che stiamo portando avanti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16.

